27



GIAMBATISTA VICO.

Da onesti genitori nacque in Napoli questo genio di letteratura nel 1670; di cui si disse, che *la Natura avea fatto molti gelosi, nel formarlo con un' intendimento creatore, e così singolare*. Prossimo agli anni della pubertà egli fece la meraviglia di tutti, e mostrò tale ardenza per lo studio delle belle lettere, e poesia, per la storia, per le scienze metafisiche, e per la giurisprudenza, che la di lui gracile salute molto ne risentì. Non perciò egli rallentò giammai i suoi studj profondi, o cessò d'impallidire sulle opere di *Platone*, di *Tacito*, di *Bacone*, e di *Grozio*, ch'erano i suoi più favoriti autori. Annojato dell'esercizio del foro, al quale i genitori voleano destinarlo, volle tutto addirsi alle più sublimi speculazioni letterarie. Nel che per meglio riuscire, emancipandosi dalle distrazioni che aver potea nella capitale, ritirossi in un ameno castello nel Cilento, e colà instruendo i nipoti di Monsignor *Rocca*, nove anni si trattenne, non discontinuando di un solo istante le sue dotte occupazioni. In tal modo, ed alla scuola de' morti, non de' vivi maestri, si formò uno stile di dire e di pensare molto sublime, e tutto a lui singolare, col quale rifiutando ogni servitù settaria, ed ogni opinion dominante, cercò la verità nel suo fonte, nè volle servire che alla ragione, alla legge, ed alla religione.

Dopo il novennio passato nel Cilento ritornò in Napoli, e ricomparve fra i sapienti della capitale ancor più degno della di loro stima. Di bocca in bocca la sua fama divolgandosi, e taluni suoi poemi ed orazioni usciti in luce, il suo nome divenne chiarissimo, e la di lui amicizia desiderata da tutt'i dotti del suo tempo, e dai più cospicui della Corte Vice-regnale. Avea egli appena 27 anni, allorchè a pieni suffragj, e senza rivali idonei a misurarsi con lui, ottenne la cattedra di *Eloquenza* nell' Università de' Regj Studj. Fu sorprendente il vedersi, che un lettera-

to

to non volgare di que' tempi, *candidato* alla medesima cattedra, si ritirò dall'impegno, subito che seppe esser suo competitore *Giambatista Vico*. Del che richiesto dai suoi amici quel modesto letterato, che pur egli non era ignoto a sè stesso, rispose: *dove pugna* DARETE, *non comparisce* ENTELLO. La riputazione che *Vico* si acquistò nell' esercizio di tal nobile cattedra, fu prodigiosa al segno, che si disse, *non esser egli rimpiazzabile, ancorchè vivesse Quintiliano*. I suoi discepoli furono costantemente numerosissimi, e molti fra essi fecero la di lui più perfetta e gloriosa soddisfazione. Ma tra tutti egli si pregiò oltremodo di avere nel suo auditorio il ch. *Antonio Genovesi*, il quale fin d'allora annunziava chi dovess' egli essere un giorno.

Dalle sue laboriose e lunghe meditazioni su i tempi favolosi, e sulla storia della più rimota antichità, sulla filosofia, e su i sistemi di tutte le nazioni, egli ritrasse doviziosa copia di materiali, per ridurre a scienza metafisica, ed a dimostrazione matematica *l'unico principio, ed il fine unico del dritto universale*. Questo piano lo guidò a nuove e non meno sottili indagini, per istabilire i *principj di una Scienza Nuova*. Ecco fra le molte opere che scrisse quella che fu la sua primogenita in predilezione e favore, e la qual sola lo covrì di gloria immortale. Nulladimeno non mancarono de' censori, i quali si scandalezzarono del nome di *Scienza Nuova*; come se fosse sacrilegio appellar *vecchio* il vecchio, dir *nuovo* il nuovo. E veramente nuove ed inaudite teorie sviluppò *Giambatista Vico*, e nuove e peregrine giunsero non meno presso di noi, che appo le più colte nazioni di Europa. Ma talune di esse o per invidia, o per mania di contraddizione, accusarono la *Scienza Nuova* di oscurità favolosa, e di sistema visionario. Questa o altrettale fu la critica, che i Sapienti del Nord consegnarono negli atti di Lipsia. Ma moltissimi furono nel tempo stesso gli encomiatori di *Vico*, anche stranieri, e di molto maggior peso che i detrattori. Il dottissimo *Gio: Clerico* coraggiosamente sostenne e difese la *Scienza Nuova*, e la somma dottrina del Napoletano Autore, a cui così ne scrisse: *Io lessi le tue filosofiche, e filologiche cose, per cui mo-*

mostrerò a' nostri Settentrionali, l' erudizione e l' acume esercitarsi tra gl' Italiani non men che tra essi; anzi fiorire fra i tuoi l' ingegno e la dottrina molto maggiore, che fra questi abitatori di fredde contrade. Bibl. Anc. et mod. Tom. XVIII. epist. Jo: Cler. ad J. B. Vicum.

Ma *Giambatista Vico* non si lasciò sopraffare dagli Accademici Settentrionali. Pieno di moderazione sulle prime egli riposò sul partito che di lui prese il dotto filosofo Ginevrino. Ma un Magistrato insigne di que'tempi, suo degno amico, ripetendogli assai vivamente all'orecchio quel *Sume superbiam quaesitam meritis*, l'incitò a caricar direttamente i suoi censori, a debellarli e confonderli. Locchè egli fece con un' altra egualmente dottissima opera in forma di annotazioni agli atti dell' Accademia Lipsiense. Questo secondo lavoro chiuse per sempre la bocca ai detrattori, e farà eziandìo per sempre tacere i più petulanti. Del resto la *Scienza Nuova* di *Vico* è tale anche presso gli stranieri, che un filosofo non volgare, nato in Parigi nel XVIII secolo, l'adottò intieramente, e con una imitazione non molto lontana dal plagio, la rese tutta sua in un' opera, alla quale diè per titolo *l' Antichità Svelata.*

Carlo III. appena montato sul trono di Napoli, fra i letterati nazionali, de' quali prese conto, distinse eminentemente il nostro *Vico*, e perciò nel 1734. dichiarollo suo Storiografo coll' annuo assegnamento di 800. ducati, ed in molto credito l' ebbe, e sempre caro mentre visse. Tutto il tempo libero che gli lasciava il servizio del Re e della cattedra, egli infatigabilmente l' impiegava nello studio; quindi molte opere scrisse, in ognuna delle quali si scorge la più estesa e sublime erudizione, che non senza improba applicazione aveva egli acquistata. Avvezzo ed incanutito, per dir così, alla continua lettura ed alla più profonda meditazione, contrasse anche suo malgrado un' apparente bruscheria, ed una specie di propensione all' irascibilità. Ma tale più non era, da poichè cominciava taluno a farglisi famigliare: anzi amenissima era la sua conversazione e piena di grazie. La di lui casa era il punto di coincidenza di tutt' i letterati di quel tempo, e ciascun coltivolla in preferenza di qualunque altra, e sempre con novello piacere, ed

ed erudito profitto. Fu egli purissimo ed incalunniabile nel costume, generoso amico, buon cittadino, ed ottimo padre di famiglia. Non v' ha scrittore, che di lui non faccia orrevole menzione; e tutti convengono nella sublime idea che di *Giambatista Vico* dee aversi, il quale piuttosto un *Genio di letteratura*, che un *letterato* può dirsi.

» Ed il suo nome andrà di gloria adorno,
» Senza giammai temer tempo, nè morte,
» E dove nasce, e dove muore il giorno.

A *Vico* specialmente conviene ciocchè *Macrobio* di *Virgilio* disse: *Haec est ejus gloria, ut nullius laudibus crescat, nullius vituperatione minuatur.* Saturn. lib.1. cap.24. Ma quest'uomo tanto rispettabile, e così meraviglioso, il quale incantò colla sua dottrina tutto l'orbe letterario, cessò di vivere in Napoli nel dì 21. Gennajo 1743. in età di 73. anni.

I principali monumenti dell' alto suo sapere da esso lasciati, sono: *De universi juris uno principio et fine uno liber unus.* Napoli 1720. in 4. *De Constantia jurisprudentiae.* Ivi 1721. in 4. *Notae in duos libros: alterum de uno universi juris principio; alterum de constantia jurisprudentiae.* Ivi 1722. in 4. *Principj d' una scienza nuova intorno alla natura delle nazioni, per li quali si ritrovano altri principj del dritto universale delle genti.* Ivi 1725. in 12. *Notae in Acta eruditorum Lipsiensium.* Ivi 1729. in 8. *De antiquissima italorum sapientia ex linguae latinae originibus eruenda.* Ivi 1710. in 4. e 1743. in 8. 3. ediz. *De rebus gestis Antonii Caraphaei libri IV.* Ivi 1716. in 4. *De nostri temporis studiorum ratione.* Ivi 1709. in 12. *Risposta ai Giornalisti di Venezia.* Ivi 1711 in 12. *Replica alla risposta de' medesimi.* Ivi 1712. in 12. *Latinae orationes cura Francisci Danielii nunc primum collectae.* Ivi 1766. in 8. *Annotazioni all' opera di Ugon Grozio de jure belli, et pacis. De Parthenopaea conjuratione IX. Kal. Octobris anni* 1701. *Varie canzoni ed altre Poesie sparse nelle diverse raccolte di que' tempi.*